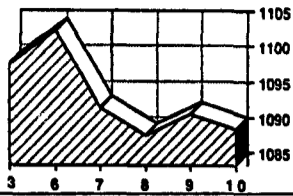
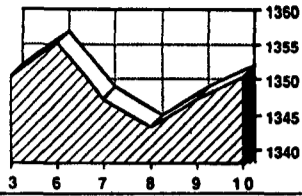


Borsa  
I Mib  
della  
settimana



Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

Salari  
Sindacati  
uniti alla  
trattativa

ROMA Un'ultima messa a punto - non senza problemi - ma ora il documento è pronto. Venerdì, quando ricomincia il confronto sul costo del lavoro, i sindacati si presenteranno da Pininfarina con una posizione unitaria. Manca solo il «disco verde» delle segreterie Cgil, Cisl, Uil, che si riuniranno separatamente domani. Ma non dovrebbero esserci problemi. Il documento (elaborato da Agostini, per la Cgil, Caviglioli, Cisl, Veronesi, Uil) contiene proposte su due «versanti» del negoziato: la riforma degli oneri sociali e la struttura delle retribuzioni. Su quest'ultimo argomento - si sa - c'è stata polemica nel sindacato, perché molti hanno temuto che discutere con la Confindustria di salario potesse limitare l'autonomia delle categorie. Il documento unitario, comunque, insiste, più che sulle retribuzioni, sulla riforma della struttura contrattuale. I sindacati, insomma, disposti ad allungare a 4 anni la durata dei contratti, chiedono la certezza che in ogni azienda si facciano le vertenze articolate. Sulla riforma degli oneri sociali, Cgil, Cisl e Uil (tra le tante cose) propongono una modifica della contribuzione sanitaria. Sanità che dovrebbe essere finanziata con un'imposta sul valore aggiunto delle imprese, ma anche con le tasse del lavoro autonomo.

Messaggio rivolto  
a governo, sindacati  
e imprenditori  
«Emergenza formazione»

Trentin: sì a precise  
condizioni. Accordi  
fondati sui diritti  
No di Donat Cattin

# Pininfarina rilancia: patto sociale per il Sud

La Confindustria ha scelto Bari, una delle «capitali» del Mezzogiorno, ed il tema del ritardo culturale e nella formazione professionale, per rilanciare la proposta di un «patto sociale» tra imprenditori, sindacati e governo per lo sviluppo del paese. Una proposta che Trentin ha mostrato di prendere in considerazione (solo per il Sud e a precise condizioni). No secco di Donat Cattin.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANGELO MELVATO

BARI «L'Italia è una nazione in pericolo. L'affermazione perentoria è di Carlo De Benedetti davanti alla platea del convegno sulla formazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno che si è concluso ieri a Bari. Una definizione mutuata dal titolo del rapporto sul sistema scolastico negli Stati Uniti che tanto scalpore ha suscitato. I risultati per gli Usa erano sconcertanti, ma anche il nostro paese ne usciva malconco, saldamente ancorato agli ultimi posti della classifica. L'unica differenza - aggiunge il presidente della Oli-

veretti - è che qui da noi non mi sembra che questo problema venga vissuto con il senso di urgenza e gravità che la situazione richiederebbe. Per cui De Benedetti chiede di salire sull'onda del nuovo ciclo di sviluppo industriale che è trainato trainato dalla tecnologia, dall'innovazione, dalla conoscenza. Qualcosa di analogo a quanto ha scelto di fare il Giappone, imponendo l'originalità del suo modello economico. Ma è appunto la sua impostazione che fa apparire ancor più drammatico il ritardo, particolarmente del Mezzogiorno, nella formazione al lavoro. La denuncia era già venuta negli studi introduttivi presentati dalla Confindustria. Una desolante conferma sono stati alcuni passaggi dell'intervento del ministro del Lavoro, Donat Cattin, i rapporti che gli giungono da tutti i settori della scuola di formazione si concludono regolarmente con la dicitura «sospeso» o «inattuato», o «incontrollabile». Il ministro fa risalire tutto alla semplice assistenza e alle distrazioni clientelari. La platea applaude. E questa, per la verità, appare una nota suonata dal momento che l'intero convegno ha finito per ruotare sul banco degli imputati soprattutto le distorsioni e gli interessi ritardi dei quali i governatori (rappresentati anche da Donat Cattin) restano i primi responsabili. L'indicazione che viene da Bari, comunque, è chiara: l'unica scelta possibile è investire sugli uomini. Ma come? La risposta del fronte imprendito-

ri è stata espressa dal presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina. È, in sostanza, la riproposizione del «patto sociale» tra sindacati, imprenditori e governo che rappresenta un motivo conduttore del dibattito degli anni 80. Ma Pininfarina lo circoscrive all'emergenza-Sud: «È necessario - dice - trovare un nuovo accordo tra forze politiche e forze sociali per dare corpo alle indicazioni che vengono da più parti ed impostare un vero processo di sviluppo per le regioni meridionali». Pininfarina indica quattro campi: riformare le istituzioni locali, nelle quali lo Stato deve rafforzare la propria presenza e far rispettare le regole; rendere operative le leggi di intervento già esistenti anche con la collaborazione dei privati; rinnovare profondamente il mercato finanziario e dei capitali, oggi praticamente inesistente; infine il nodo del mercato del costo del lavoro. Su questo Pininfarina insiste, chiede la massima flessibilità sia per i



Sergio Pininfarina

Ferrovie 1  
Ecco la ricetta  
Schimberni:  
una spa



Trasformare le Ferrovie in una spa «accompagnata da un vero e proprio contratto di programma con lo Stato». Il commissario straordinario dell'Fs Mario Schimberni (nella foto) spiega in un'intervista a Panorama i suoi rimedi per salvare le ferrovie. Insieme alla trasformazione in spa dovrebbero prendere il via una serie di investimenti prioritari e un nuovo contratto di lavoro. Schimberni punta poi l'indice sull'esuberanza occupazionale (4 dipendenti devono essere circa 220.000 ma nessuno sa quanti siano), e pur ammettendo che i prepensionamenti avrebbero un costo alto, dice che le ferrovie risparmierebbero circa 10.000 miliardi. Alludendo al ministro ai Trasporti Benini, Schimberni dice che «c'è chi pensa che la soluzione dell'ente stia nel piano dei trasporti, ma io credo che questa sia una scelta dirigitica che non risulterebbe nulla».

Ferrovie 2  
Benini:  
«Non rispondo  
alle polemiche»

«Prima la riforma. Poi, forse, mi concederò di rispondere alle polemiche». Lo ha detto il ministro ai Trasporti Carlo Benini durante un convegno sull'autostrada europea a Bruxelles. Le polemiche sono quelle che lo oppongono al commissario Fs Schimberni acute dopo la bocciatura alla Camera del decreto legge sul prepensionamento di 13.000 ferrovieri. Benini comunque non è entrato nel merito dell'intervento di Schimberni che aveva ricordato la carenza di finanziamenti per il piano di ristrutturazione dell'ente e affermato la necessità di una spa.

Ferrovie 3  
Sindacati:  
«È un duello  
inammissibile»

La diversità di strategie Fs tra il commissario Schimberni e il ministro Benini, secondo i sindacati «sta assumendo ormai toni da vera e propria guerra dichiarata», come dice il segretario generale della Uil Transporti Giancarlo Aiazzi. Luciano Mancini della Fil Cgil dice che «credere che per rinnovare le ferrovie bastino 1.475 miliardi come previsto dalla Finanziaria significa al massimo fare della manutenzione. Nell'accordo stralcio i sindacati hanno convenuto con Schimberni di spendere circa 11.000 miliardi per opere prioritarie. È arrivato il momento di una grande iniziativa sindacale che coinvolga i ferrovieri in modo da chiarire chi sta bluffando e perché».

Trentin: la Cgil  
deve fare  
i conti coi  
«conservatori»

«Gli ostacoli al rinnovamento della Cgil sono molti: ogni volta che il sindacato vuole rendere operanti le proprie proposte deve scontrarsi con le forze interessate alla conservazione dell'esistente». Così, ieri a Bari, Bruno Trentin ha risposto alle domande dei giornalisti sull'ormai imminente conferenza d'organizzazione della Cgil e sui contrasti emersi nella segreteria di mercoledì scorso. «I problemi - ha aggiunto il segretario generale del sindacato - sono molto complessi e non possono essere ridotti ad una lite derivata dalla competizione tra forze politiche. Bisogna prendere atto che ogni mutamento nella vita di una grande organizzazione porta a rotture, contraddizioni. E ritengo poco credibile un sindacato che proclami il nuovo senza poi intraprendere una dura battaglia politica per tradurre i propositi in fatti».

Mannino: «Si  
all'ingresso  
di Credit Agricole  
in Italia»

Il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino vede con favore l'ingresso in Italia del Crédit Agricole francese. «Non voglio entrare, nel merito delle vicende dell'Ambroveneto - ha detto il ministro - ma l'ingresso di banche estere stimola alla concorrenza il sistema creditizio italiano». Quanto al futuro della Sme, Mannino ha detto che non ci sono divergenze fra lui e Francanzani. Circa gli accordi con Barilla, «le trattative non sono ancora concluse».

FRANCO BRIZZO

A Rimini due giorni di confronto schietto di quattrocento delegati dell'Emilia-Romagna

# «Troppo nervosismo in Cgil, stop ai litigi»

Il reparto emiliano si presenta unito all'appuntamento di martedì a Firenze. È una Cgil che alla Conferenza nazionale di organizzazione va con un bilancio ricco di esperienze anticipatrici, aperta al pluralismo, al bisogno di nuove forme di democrazia interna, nuove regole nei rapporti con Cisl e Uil. A Rimini 400 delegati hanno discusso in un clima teso ma sereno dopo le recenti polemiche.

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO VENTURA

RIMINI Forse non poteva essere che così. Il graditissimo terreno in atto a Berlino e nell'Europa illumina anche la Conferenza di organizzazione della Cgil emiliano-romagnola. E ne riverbera effetti positivi. Come guardata entro lenti rovesciate, anche le liturgie che hanno oppo-

Cgil che «del rinnovamento - ricorda il segretario regionale Giuseppe Casadio - ha fatto un crocchio costante». Vince largamente l'unità. Gli spunti polemici così temuti alla vigilia della «due giorni» riminesi non trovano alimento. Semmai, la Cgil mette in luce una voglia di capire, di fare e di agire che - osserva Giuliano Cazzola, chiamato a concludere i lavori - il gruppo dirigente nazionale, con i suoi nervosismi, rischia di non essere in grado di cogliere. Convinto che Pci e Psi siano oggi «più uguali di ieri», destinati per forza a collocarsi nella stessa prospettiva strategica, e quindi, protagonisti di una competitività più sana, il segretario socialista vede anche per la Cgil una irripetibile

occasione per dare un contributo alle trasformazioni che investono il retroterra culturale della sinistra. «Dovremo però scegliere dove collocarci. Per usare una immagine: se con l'Inghilterra o con la Romania, insomma, se essere avanguardia o retroguardia». Con una punta di provocazione bene accolta dalla platea Cazzola si spinge a osservare che «quando cade il muro di Berlino non mi entusiasma litigare per il sindaco di Roma». Alla vigilia della Conferenza nazionale di Firenze, «l'armata» d'oltre Appennino (800mila iscritti, ma una buona metà con i capelli grigi) non appare in cattiva salute. Per la prima volta da anni cresce il numero di tesseri fra i lavoratori attivi. Ma soprattutto quel

«reinsediamento sociale» che è l'oggetto del desiderio dell'intera confederazione, qui sta già muovendo concreti passi. La sperimentazione di una democrazia più consona ai mutamenti economici ha nomi e cognomi. Quasi tutti i segretari delle Camere del lavoro sono giovani, essendo entrati nel sindacato da una decina di anni; l'Emilia Romagna è la sola regione - sottolinea Giuseppe Casadio - dove gli extracomunitari (tre negli ultimi mesi a Reggio, Parma, Ravenna) sono chiamati a ruoli di direzione nella Cgil. Ma non è tutto. Nerosi, ricorda come la sperimentazione di forme organizzative meno rigide, meno tradizionali, ri-

spondenti a criteri nuovi di rappresentanza, aperte all'esterno, si cominciano già a vedere. Cita il caso di Bologna dove gli spazi inediti di confronto, che non siano «la categoria», non sono nel libro dei sogni. Sul tema della ricerca e dell'innovazione, dei diritti nelle piccole imprese e nell'artigianato, sull'ambiente, nascono i «centri di progetto mirati», aperti ai non iscritti. Luoghi in cui il confronto è libero e pieno. L'esperienza dei Comitati per il lavoro o il Centro iniziativa delle donne sono un possibile punto di riferimento. Tutto questo fervore, legato al problema chiave, quello di ritrovare il proprio insediamento nella società, che altrimenti minaccia di sfuggire, richiede però che la

Cgil diventi davvero un sindacato progettuale. «Una tale capacità - dice il segretario della Fiom, Giuseppe Galbardo - va però costruita con la diretta partecipazione dei diversi soggetti interessati». Non basta saper ascoltare, dunque. Non basta il decentramento delle strutture, invocato per esempio dal segretario della Camera del lavoro di Parma. Occorre sapere cosa si vuole, e per chi. Quasi ossessionata dall'esigenza di maggiore «flessibilità», la Cgil emiliana sollecita la fine di modelli prestabiliti uguali per tutti. E chiede all'appuntamento di Firenze una scelta limpida sulle nuove regole per determinare il peso delle organizzazioni dei lavoratori nelle aziende.

La Fiom accusa: Romiti attacca il pluralismo

# Airoldi: con quel verbale Fim e Uilm assolvono la Fiat

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Intesa separata alla Fiat. La parola agli esclusi. Angelo Airoldi è il segretario generale della Fiom, il sindacato più numeroso della categoria che, invece, il gruppo torinese ha discriminato dalle trattative, per potere firmare con Fim e Uilm (più un'organizzazione «autonoma») un'intesa sulle sale mediche.

«Allora, Airoldi, che significa quell'accordo separato? Credo che sia una delle cose più gravi mai accadute nella storia sindacale italiana. Con quel verbale (per «pudere» l'intesa separata l'hanno chiamata così, ndr) si è sancito il fatto che la Fiat, il più grande gruppo privato italiano, può scegliere a piacimento i propri interlocutori sindacali. La cosa è gravissima.

«Non ti sembra di esagerare? No. Ti dico questo non perché siamo stati deliberatamente esclusi dal negoziato, ma perché penso alle conseguenze che questo modello può avere su tutte le relazioni industriali nel nostro paese. Siamo discutendo di come garantire un vero pluralismo sindacale nel nostro paese, di come garantire potere contrattuale anche a chi non appartiene alle confederazioni, e arriva la Fiat e dice: tratto con voi, gli altri fuori. Inaccettabile. Ti ripeto: è un fatto di una gravità senza precedenti.

nese ha due vantaggi: l'amnistia (e visto che dalle parti di Agnelli tutto tace, è facile capire che la Fiat ha intenzione di utilizzarla) e, dall'altro giorno, anche l'intesa separata. E questo secondo «vantaggio» è un vero e proprio regalo. Anche mettendomi nei panni di Cisl e Uil, sindacati che hanno scelto di non costituirsi parte civile nel processo per l'uso improprio delle sale mediche, avrei fatto un accordo sul futuro. Nel verbale dell'altro giorno, invece, di fatto, si dà anche una valutazione sul passato, sulle vicende di cui si sta occupando la magistratura. E perché allora non aspettare il giudizio del pretore (se mai ci sarà)? Perché «regalare» un'assoluzione alla Fiat - c'è anche questo nel verbale dell'altro giorno - che già può contare sui ritardi burocratici che ritardano il processo? Ma perché, cosa dice l'Inte-

sa separata? In questo caso, contano i segnali che si mandano. E quel verbale dice così: la Fiat non ha commesso alcunché. Mi pare francamente troppo... Tutto sembra congiurare contro i metalmeccanici. Questo nuovo «caso» arriva durante la delicatissima - e finora, pare, inconcludente - trattativa con Fim e Uilm sulla piattaforma contrattuale. E cosa c'entra? No. L'accordo separato dell'altro giorno e il contratto sono due cose diverse. Sono due dimensioni distinte. E l'una devono restare. Un'ultima battuta, sempre legati al contratto. Delle divisioni nella Fiom sull'orario, sul salario, sui diritti se ne è discusso anche nella segreteria Cgil di mercoledì. E si dice che la confederazione voglia intervenire in qualche modo per appiana-



Angelo Airoldi

re i contrasti... L'ho letto sui giornali. Nessuno ci ha detto nulla. Per una volta, diamo credito ai giornali. Se ci fosse un intervento della Cgil, cosa diresti? Siamo disponibilissimi a discutere con tutti. Sapendo però che la Fiom ha un suo organismo sovrano, eletto al congresso, che decide. E la nostra idea di piattaforma l'abbiamo votata al comitato centrale. Non si può metterla in discussione.

Non si possono certificare diagnosi in fabbrica

# L'accordo separato contrario allo statuto dei lavoratori

«Le leggi sugli infortuni si possono aggirare o modificare». Questa grave affermazione si trova nell'intesa separata sulle sale mediche di fabbrica che la Fiat ha siglato con Fim, Uil e Sida. Ed è l'unico «contenuto» apprezzabile dell'accordo. «Si è imboccata una strada - commentando Cgil e Fiom - che non porta da nessuna parte». Intanto proseguono le manovre per far saltare il processo a Romiti e soci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NICHELE COSTA

TORINO. Nell'ansia di dimostrare che le trattative separate danno risultati, Fim, Uilm e Sida hanno fatto credere a vani cronisti di aver scongiurato la soppressione delle sale mediche concordando nell'intesa il loro «mantenimento nei termini e nei modi oggi in atto». Così, per esempio, il quotidiano della Fiat «La Stampa» ha titolato ironicamente «Le sale mediche non chiuderanno» in realtà i tre sindacati hanno sfondato una porta aperta. La Fiat non ha mai pensato di

Cesare Romiti ed altri tre dirigenti erano stati incriminati. Riprendere queste prestazioni è un vantaggio anche per l'azienda, che in tal modo riduce l'assenteismo per cure mediche e indisposizioni. Rimangono irrisolti, rinviati a future trattative, una serie di disagi assai più consistenti: l'insufficiente numero delle sale mediche, perché alcune erano state chiuse quando la Fiat aveva ridotto gli organici espellendo migliaia di lavoratori; il fatto che le sale mediche non funzionano durante i turni di notte; la scarsità di ambulanze ed altri mezzi per il trasporto in ospedale degli infortunati, e così via. Sono alcuni dei problemi posti dalla Fiom, che non a caso è stata esclusa dal confronto. In cambio del classico piatto di lenicchie, Fim, Uilm e Sida hanno regalato alla Fiat una pezza d'appoggio per il processo sugli infortuni occulti nelle fabbriche. L'intesa separata infatti ipotizza un futuro «modello di organizzazio-

ne del sistema sanitario aziendale, contrattato fra le parti, tra i cui compiti rientri anche la cura dell'infortunato e conseguente certificazione nell'ambito della normativa di legge e/o degli eventuali adeguamenti che si rendessero necessari». La gravità di quest'affermazione è eccezionale. La «certificazione» (diagnosi, prognosi, chiusura di infortunio) è proprio ciò che l'art. 5 dello Statuto dei Lavoratori vieta ai padroni, il reato di cui devono rispondere Romiti e soci. Fiat e sindacati separatamente dicono sdegnosamente che la legge è scavalcabile e/o modificabile. L'intesa separata, dicono Cgil e Fiom del Piemonte, è un altro passo su una strada che non porta da nessuna parte. Non risolve problemi di merito perché fa i conti senza l'oste, cioè l'art. 5 dello Statuto dei lavoratori; non risolve la dimensione negoziale, perché prescinde dalla Fiom non è solo una «cattiva azione» ma una scelta velleitaria».